AL VITTORIALE

Viaggio tra Eros, luci e poesia

Da giovedì 29 agosto a mercoledì 11 settembre il Parco del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera (Brescia), casa-museo di Gabriele d'Annunzio, si trasformerà ancora in un palcoscenico incantato per accogliere la seconda edizione di *Hedoné. Viaggio tra Eros, luci e poesia al Vittoriale*. Dopo il successo dell'edizione 2023, torna il percorso immersivo che unisce arte e tecnologia, regalando attraverso installazioni luminose, video mapping e laser show - tutte ispirate alla visione dell'amore di Gabriele d'Annunzio. «Un'esperienza sensoriale senza precedenti», spiega Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani. «Il Vate ha infatti esplorato l'amore in tutte le sue forme, rendendolo uno dei temi centrali della sua opera. Nei suoi scritti, è spesso rappresentato come una forza irresistibile e totalizzante, capace di elevare l'animo umano ma anche di condurlo al tormento e alla delusione». L'evento, adatto a tutte le età, è previsto dalle ore 20.00 fino alle ore 22.00.

MENO PROCLAMI, PIÙ IDEE

Un'altra occasione persa per l'arte contemporanea

La Germania affida a un collettivo femminista la cura del prossimo Skulptur Projekt. Ancora una volta l'ideologia prevale sull'opera

LUCA BEATRICE

L'arte contemporanea è davvero in crisi irreversibile oppure c'è la speranza che qualcosa cambi davvero e da qualche parte qualcuno torni a produrre opere degne di tale nome? Se le fiere continuano a esprimere il desiderio dei collezionisti di investire nella sostanza, le grandi mostre internazionali si concentrano su temi sociali, attivismo, militanza e da oltre dieci anni si sente parlare solo di tali argomentazioni sociologiche a discapito della produzione formale. Di norma ci aspetteremmo che l'arte sia più avanti della realtà, cerchiamo sperimentazioni, fratture, almeno discontinuità. Fino agli anni '10, forse perché sono stati la coda dello straordinario '900, le risposte si andavano a cercare nelle Biennali e nelle mega rassegne globali, oggi meno: Venezia, seppur a corrente alterna, ha retto, la documenta di Kassel (si tiene ogni cinque anni) è ferma al 2012, nelle due edizioni successive l'arte intesa come qualcosa di bello e tangibile è scomparsa e ora la polemica investe Munster, la più importante mostra di scultura all'aperto, che va in scena una volta al decennio.

Pochi giorni fa è scomparso Kasper Koenig, che fondò nel 1977 *Skulptur Projekt*, divenuto in breve il più importante evento di arte pubblica d'Europa, in cinque edizioni ha raccolto nel parco e in diversi altri luoghi della città in Renania, opere di Rebecca Horn, Bruce Nauman, Donald Judd, Rosemarie Trockel, Daniel Buren e tanti altri, scelti tra i più importanti scultori al mondo. Nel frattempo, è stato nominato il curatore per l'edizione 2027, coincide con la prossima documenta, che si farà nonostante le pesanti accuse di antisemitismo cadute sugli organizzatori del 2022: non un curatore solo, ormai non usa più, bensì un gruppo anzi un collettivo, termine che piace molto poiché rimanda alla cultura politicizzata degli attivisti.

TUTTO TRANNE L'ARTE

Si fanno chiamare *What, How & For Whom*, sono quattro donne attive a Zagabria dal 2000, dove hanno fondato una galleria "alternativa" e la loro prima mostra si tenne per celebrare il 152 anni del Manifesto del partito comunista, una cosa da nostalgia per la DDR, insomma. Dal 2019 al 2024 hanno diretto la Kunsthalle di Vienna. Sostengono una visione antifascista (e te pareva), femminista, transnazionale. Si ripromettono di ascoltare tutti, in particolare le comunità locali, e di rifiutare ogni discorso fondato su odio, razzismo, sessismo ed esclusione. Intenti nobilissimi, però di arte WHFW non parla mai, non esprime una qualsiasi visione di natura estetica, di artisti (a questo punto superflui) o di opere (persino inutili). I tedeschi, che almeno dagli anni '70 si sono autoconvinti di recitare il ruolo di avanguardisti estremi nella ricerca artistica e culturale, si appiattiscono ancora una volta sul più banale, trito e ritrito conformismo del politicamente corretto, una tendenza che sta uccidendo ciò che resta dell'arte davvero libera. In Germania stavolta non si sono accorti che anche il pubblico più convinto (per moda) dai principi del woke si sta stancando e non è difficile prevedere che tra due anni i cavalli di battaglia dell'attivismo saranno morti e sepolti, perché chi ama l'arte (in primis collezionisti e appassionati) vuole vedere le opere e non sbadigliare su pedanteschi proclami.

Se al momento la scelta delle femministe croate e transnazionali può apparire una furbata, perché il trend del neoperbenismo non è ancora finito, è molto probabile che nel 2027 le loro proposte risultino vecchie e si parlerà d'altro perché il mondo va avanti e tanti ne lascia al palo. L'arte ha sempre bisogno di opere, non ne può fare a meno così come il cinema non può stare senza film, nei musei e nelle collezioni non ci vanno le conferenze degli attivisti o i loro post sui social, bensì quadri, sculture, foto, installazioni, qualsiasi linguaggio che si inveri in una sostanza formale.

Femministe, antifascisti, attivisti nell'arte di oggi rappresentano già il vecchio, ciò che chiamano lotte per i diritti si esauriscono in breve come una notizia, anche gli atti dimostrativi degli ecoteppisti sono meno incisivi rispetto a sei mesi fa. Un conto, peraltro, è progettare una mostra che aprirà tra poche settimane provando a giocarsela su un tema caldo di cronaca, un altro immaginare nuovi lavori in un parco tra due anni. L'arte, in particolare quella contemporanea, ha bisogno di buttare il cuore oltre all'ostacolo, ipotizzare utopie, grandi imprese, sogni, mondi futuri tradotti in opere belle, che resistano all'usura del tempo, proprio come è successo ai capolavori fino al recente passato, fino a circa quindici anni fa. Diverse espressioni dell'arte erano politicizzate, ad esempio l'Arte Povera, mai a discapito della qualità dell'opera. Sennò parliamo di altro. Le femministe antifasciste attiviste sono destinate presto a esaurire la forza propulsiva mentre l'arte dovrebbe e vorrebbe durare di più. Chi le ha scelte per *Skulptur Projekt* a Munster ha commesso un errore grossolano, optando per un usato sicuro invece di un'apertura al nuovo che verrà, inevitabilmente verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto a sinistra, Ivey Curling, Sabina Sabolovic e Natasha Ilic, del collettivo «What, How and for Whom/WHW» nominate curatrici della rassegna «Skulptur Projekt» 2027. In alto a destra l'installazione «Benz Bonin Burr» di Cosima von Bonin e Tom Burr di fronte al museum LWL di Munster. A fianco l'installazione «Sketch for a Fountain» di Nicole Eisenman. La scelta delle attiviste dimostra che la Germania ha optato per un usato sicuro invece di un'apertura al nuovo. (AFP)

MÁRIO CLÁUDIO

Leonardo da Vinci e l'amicizia con il suo allievo

EMANUELE RICUCCI

Voleva rappresentarlo come un putto, quando lo accolse a bottega, sporco, nudo e coperto di ricci d'oro, ma aveva davanti un diavolo: «Benvenuto, mio malandro, e che le fiamme dell'inferno t'illuminino il cammino». È nato Salaì, il demonietto. Sorge come un sole ardente un'amicizia indissolubile tra un giovanotto lombardo, Gian Giacomo Caprotti, e l'uomo il cui genio lo porterà a competere con Dio nell'estensione del Creato - direbbe Vittorio Sgarbi - Leonardo Da Vinci. Un rapporto intimo e complesso, tra un maestro e il suo allievo, quasi paterno, ma più d'amorevole e solidale fratellanza, di un fratello maggiore verso quello più piccolo, un ragazzino spontaneo della sua epoca, sporco e gretto, al suo arrivo nella bottega leonardesca, di cui **Mário Cláudio**, portoghese, tra i più importanti scrittori viventi, col suo splendido ***"Ritratto di ragazzo. Un allievo nello studio di Leonardo Da Vinci,*** magistralmente curato da Brunello Natale de Cusatis per *Morlacchi*, ci trasferisce perfettamente i contorni con grande maestria. Un lavoro di pregio assoluto, composto con l'eleganza del romanzo e la forza del saggio, un lungo piano sequenza nella vita dei due. Leonardo accompagna elasticamente Salaì, dagli eccessi del sesso e del gioco, allo sballo di lapislazzuli, che producono un ragazzo ammezzato tra il genio di un maestro-fratello sempre prossimo e l'assenza di un'educazione al minimo saper stare al mondo; lo assiste, lo accudisce, lo punisce. Cláudio ci restituisce e questa immagine divina, per ogni tempo, anche quello più gender fluid della storia degli uomini, quando scrive di Leonardo che tenta di avviare alla pittura quella bellezza d'angelo caduto, che doveva essere modello, difficilmente divenne allievo e, sicuramente, fu fratello: "come l'aquila che inizia il suo piccolo al volo, e che si sforza di bilanciare la tenerezza con l'austerità, sapendo che senza la costante presenza della prima, l'effetto benefico della seconda non si manifesta mai". Meravigliosa disciplina d'obbedienza che salda "un patto d'amore basato sulla consapevolezza dell'amante che dal servire l'amato procede la sua unica e incondizionata libertà". Tra le pagine, una edificante storia di maturazione, di un maestro che tenta di trasformare un allievo in un uomo con autorevole dolcezza, esempio e intelligenza, carne corretta, non più corrotta. Il giovane Salaì, entrato alla corte di Leonardo a Milano, e scacciato, in estrema gioventù, come mosca dispettosa dagli altri allievi del maestro, diventa essenza di una ripulitura approfondita, tra scrostature e tamponamenti, come un restauro, che l'autore offre con una prosa, un pathos e una lingua invidiabili non frutto di un capriccio frignato, ma esempio di come cresce, se accompagnata, anche l'anima dinamitarda e selvatica, come quella del giovane Caprotti. Un tentativo di lucida maturazione, in un mondo di storie forzate, isteriche in cui si ideologizza qualsiasi cosa si muova, quella dipinta da Mário Cláudio, meritevole d'averci mostrato la vocazione pedagogica, tra le varie, di un gigante incomprensibile al mondo dei replicanti, se non nei tratti pop e voyeuristici circa le fantasticherie infantili sulla sua natura sessuale. Un esempio universale d'amore e talento, anche crudo e spietato, tra delicatezza e rabbia, vita e morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA